

L'approvazione alla Camera dei Deputati del disegno di legge recante "Disposizioni in materia di contrasto dell'omofobia e della transfobia", con precedenza su altri provvedimenti particolarmente attesi dai cittadini, sembra mantenere alto il livello di conflittualità nel nostro Paese.

Il testo, peraltro rivisto rispetto a quello precedentemente approvato in Commissione, introduce alcune modifiche alla Legge Mancino che detta disposizioni in materia di discriminazione razziale. Tali norme vengono estese e rese applicabili anche ad atti discriminatori, condotte di istigazione, violenza, dettati da motivi fondati sull'omofobia o sulla transfobia.

Si dà vita dunque a un reato che diventa punibile con la reclusione, stabilendo che le condotte di omofobia siano equiparate a quelle poste in essere per motivi di discriminazione razziale o religiosa.

Si prevede inoltre, più in generale, per qualsivoglia reato comunque fondato su omofobia o transfobia, l'applicazione della circostanza aggravante che ne comporta l'aumento della pena fino alla metà.

Da più parti si è guardato alla strada intrapresa con il timore che il contrasto a tali forme di discriminazione si traduca nella previsione di un "reato d'opinione". E vicende ultimamente approdate agli onori della cronaca paiono darne conferma. Barilla difende la sua idea di famiglia per così dire "tradizionale" e, pur senza recare offesa ad alcuno, viene additato come "fautore" di una "omofobia alimentare". Non andrebbe dimenticato che la nostra Costituzione, all'art. 29, tutela la famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio». Si riconosce dunque alla natura la capacità di inserire nell'antropologia l'essere uomo e donna, in una relazione essenziale alla generazione della vi-



# RISCRIVERE L'UMANITÀ DELL'UOMO?

UNA LEGGE TRAVAGLIATA, CON RISCHI  
PER LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DISUGUAGLIANZA  
DI TUTELE. IL VALORE DELLA PERSONA  
NON DIPENDE DALLA LEGGE

ta umana. Salvaguardare un'identità non può pertanto costituire un'offesa, né si può dimenticare che l'art. 21 della Costituzione garantisce la libertà di espressione e manifestazione del pensiero. Il caso recente costituisce un esempio per tutti: le opinioni o le iniziative volte a riconoscere e difendere la famiglia basata sul matrimonio tra un uomo e una donna rischiano di essere considerate per legge discriminatorie e come tali punibili?

In sede di approvazione si è introdotta nel testo un'ulteriore previsione per escludere le condotte di omofobia rispetto a «convincimenti ed opinioni riconducibili al pluralismo delle idee» o «conformi al diritto vigente».

Ma il confine fra libertà di espressione e istigazione alla discriminazione può nel merito non essere così chiaro e tracciabile; ed è qui che occorre, mi sembra, creare il necessario spazio per la riflessione.

Oggi è diffuso il convincimento che basti una nuova legge per decidere anche del rispetto e della tutela degli altri; ma non è così e non può essere il diritto penale l'unico strumento.

La persona va sempre riconosciuta e accolta come tale e innanzitutto; in questo senso il nostro Paese offre già oggi segnali positivi. È noto che l'Italia, nell'indagine svolta a livello mondiale dal Pew Research Center, si col-

loca per tolleranza e accettazione nei confronti degli omosessuali ai livelli più alti della classifica realizzata per 39 Paesi dei diversi continenti.

Perché dunque dipingere ancora una volta il nostro Paese con l'immagine dell'aggressività e della violenza, tanto da pensare alla necessità di un reato per omofobia assimilabile a quello dettato dall'odio razziale?

Una riflessione pacata, che non può mai essere ideologica quando si tratta della persona umana, induce a considerare che un bene primario e inestimabile, come la libertà, non può essere limitato dalle norme penali se non a fronte di fenomeni gravi e diffusi nel tessuto sociale. La sanzione penale è infatti da considerare l'*extrema ratio*, ovvero l'ultima delle soluzioni praticabili e dinanzi a offese di rilevante gravità. Non solo. I limiti della punibilità, proprio perché sacrificano la libertà dell'uomo, vanno sempre tracciati in maniera certa e proporzionata, come del resto la Costituzione esige.

Altro principio su cui riflettere: l'egualianza. Se, per dettato co-

stituzionale, siamo tutti uguali di fronte alla legge, quale la ragione per far emergere a livello normativo una diversità della persona legata alla condizione omosessuale? Non si finirebbe con l'introdurre per legge una differenza che nella realtà della dignità di ogni persona umana non esiste o non dovrebbe esistere?

La persona – va detto a voce alta – ha valore in quanto tale, e non per legge.

Introdurre una tutela giuridica rafforzata, fino alla previsione di una sanzione penale o di un aggravamento della stessa a favore di talune categorie di persone, non rischia forse di impoverire una cultura chiamata piuttosto a considerare le persone nella pari dignità sociale che la nostra Costituzione prevede?

Nel testo approvato, l'orientamento sessuale, componente intima e personalissima del soggetto, diventerebbe elemento determinante per una tutela penale rafforzata anche dalla presenza dell'aggravante; altre categorie di persone, pur nella loro debolezza e fragilità, penso agli anziani (così spes-

**Il sindaco gay di Parigi, Bertrand Delanoë. Sotto: una delle tante manifestazioni in Francia contro i matrimoni omosessuali. A fronte: dopo la cerimonia a Parigi.**





**Jodie Foster ed Elton John,  
due personaggi famosi che hanno  
pubblicamente dichiarato  
il loro essere lesbica e gay.**

so oggetto di aggressioni e morte), ai disabili, ai malati e ai bambini, non godrebbero di analoga tutela.

Forse il contrasto a una forma di discriminazione, quale omofobia e transfobia, perseguito attraverso il ricorso a un provvedimento come quello finora approvato, può generare il rischio di altre discriminazioni, mentre il diritto avrebbe proprio la funzione di escluderle, salvaguardando al contempo il rispetto delle diversità proprie di ciascuno.

Eguaglianza, del resto, non coincide con equalitarismo, come la Corte costituzionale da sempre riconosce, ammettendo la diversità di disciplina per situazioni che «non possono considerarsi omogenee».

È la ragione per cui già oggi ogni offesa alla persona, senza particolari attributi e qualità, trova nell'ordinamento la necessaria tutela, a ricordarci che ognuno nella sua esistenza è degno e meritevole della più alta considerazione e protezione.

**Adriana Cosseddu**

#### **LA PAROLA AI LETTORI**

**Cosa ne pensate?  
Qual è la vostra esperienza?**

**Scriveteci a: [segr.rivista@cittanuova.it](mailto:segr.rivista@cittanuova.it)  
o al nostro indirizzo postale.**

## ***La crescita irresistibile della “pink money”***

Alcuni amici mi hanno chiesto un commento sulla vicenda Barilla-mondo gay. Appartenendo, per storia personale e culturale, ad una “minoranza”, sono geneticamente predisposto ad essere sempre vicino ai deboli e ai vessati: neri, gay, ebrei, baschi, amish, walser. Non ho mai considerato il mondo gay un problema, così come quello del colore della pelle. Per trasparenza, confesso una unica nota razzista verso l’ignoranza.

Pur non conoscendo i fratelli Barilla (stimavo il padre), so molto dell’azienda, della loro professionalità, del modo spartano con cui fanno gli imprenditori, della loro interpretazione intelligente e riservata del concetto di solidarietà verso i più deboli. Ne ho quindi grande considerazione. Di conseguenza, lo stupore è stato maggiore.

Noi euro-americani viviamo un momento storico curioso: i rapporti interpersonali (fisici) sono in caduta libera; nel contempo abbiamo un disperato bisogno di comunicare. Per farlo disponiamo di una tecnologia di potenza inusitata, ma purtroppo siamo spesso carenti di spessore culturale, quindi non sappiamo individuare i temi alti da dibattere, ci scanniamo sui temi triti della bassa politica, del gossip, dello sport.

Prendete un pubblico emblematico, quello dei *talk show*. Viene selezionato secondo il criterio imperante del politicamente corretto, osservatelo come applaude, come dissente, come si esprime; la miseria dei suoi processi logici, analizzate il suo linguaggio, troverete solo una sommatoria di slogan banali. Ebbene, quel pubblico siamo noi: personalmente mi vergogno per loro ma, come vecchio cittadino di una certa generazione, so di aver fallito, non avendoli educati all’approfondimento, alla riflessione, al rispetto.

Guido Barilla ha fatto un errore manageriale grave. Nel contesto attuale, un imprenditore (figura etichettata, in successione, come: affamatore del popolo, evasore, detentore di capitali neri in paradisi fiscali, etc.) deve parlare in pubblico esclusivamente di *business*. Aggiungo io, soltanto una volta all’anno, in occasione del bilancio (come fa, da tempo immemorabile, il Ceo di Nestlè). Barilla, che è nel *business* dei beni di largo consumo, dovrebbe sapere che la comunità gay mondiale vale sul mercato globale un trilione di dollari. La *pink money*, che misura la capacità di acquisto dei gay, è in costante crescita; si pensi che è raddoppiata in 12 anni, in Italia vale 25 miliardi di euro solo per abbigliamento, accessori, turismo. Ad esempio, le società più orientate al consumatore, tipo Ikea (in Italia si difende bene anche Eataly, dello scalzato Farinetti), hanno capito da tempo il potenziale immenso del *gay-market*, e lo cavalcano. Quando arriveranno anche da noi i matrimoni gay, si apriranno molte altre possibilità nell’hotelleria, nella ristorazione, nel catering, nella gioielleria, etc. Per non parlare dei comuni, che potranno fare *business* con i matrimoni gay, affittando location prestigiose, eventi chiavi in mano ad alto valore aggiunto.

Caro Barilla, lei è ovviamente libero di pensarla come vuole sui temi sensibili, di parlarne coi suoi amici; ma in pubblico taccia, come imprenditore e manager lei è servo dei suoi clienti, non lo dimentichi mai.

Anna Paola Concia ha scritto un tweet che dovrebbe incorniciare e tenere sulla scrivania. Se le fosse sfuggito, lo riporto: «Non firmo appelli a #Barilla non chiedo di scusarsi. Siamo in un Paese (libero): lui di non volere i miei soldi, io di #boicottabarilla». Una notazione ad Anna Paola Concia: tolga pure, cara amica, quel “libero” tra parentesi. Molti di noi non sono per nulla liberi di esprimere le loro idee, se sono controcorrente rispetto al pensiero dominante delle élite intellettuali e finanziarie oggi al potere, costretti come siamo a vivere costantemente in una nuvola di cipria, molto fastidiosa per gli occhi e per il naso.

**Giovanni Arletti, imprenditore**